



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

La Morale Dei Principi

Comazzi, Giovanni Battista

Vienna, 1689

Alessiano Eliogabalo XXIV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-68514](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-68514)



ALESSIANO
ELIOGABALO
XXIV.



I S T O R I A.

Eliogabalo, venuto a Ro-569
ma vi fù con molta alle-
grezza ricevuto, per le
sue rare bellezze, e per' es-
sere della Famiglia degl' Antonini, no-
me gratissimo a Romani, per l'onorata

Y 3

memo-

memoria di Antonino Pio, di Marc Aurelio, e di Settimio Severo, che tutti furono Antonini, e tutti regnarono con grandi Virtù, e gran lode.

M O R A L E.

570  Uesto è il Vantaggio di nascere in gran Famiglia, trovare per'eredità quel credito, che altri deve farsi per fatica, e poter cominciare, dove altri finisce. I primi Fondatori, di niente fecero Virtù, e della Virtù fecero onore: i Successori cominciando dall'onore sono nel termine sul primo passo. Nelli Antenati deve lodarsi la lor Persona, e nei Posterì deve riverirsi la lor fortuna.

I S T O R I A.

571 **A** Ppena fù in Roma, che consagrò un tempio bellissimo al Sole, dove offerì a Cristiani poter' in' esso adorare liberamente Giesù Cristo, come in Tempio comune a tutte le Religioni.

MO-

MORALE.

UN favore, che non può accet- 572
tarsi è una specie d'ingiuria, che
obbliga a render grazie. Offerire,
Tempio Idolatro a Cristiani, pare-
va cortesia, ed'era persecuzione,
poiche in tal modo si farebbe di-
sciolta la Religione di Cristo, se si
fosse unita con le altre. Chi confon-
de tutte le Religioni insieme, in-
tende di oprimerle tutte, e se in
Eliogabalo non fù tanta malizia, fù
certamente indifferenza, e l'indife-
renza nella Religione, è un finissimo
Ateismo.

ISTORIA.

LA prima volta che entrò nel Sena- 573
to condusse sua Madre seco, volen-
do che avesse Sessione, e Voto, come
uno de' Senatori; Anzi volle creare,
un Magistrato di Donne, ordinato al-
la forma del Senato Romano, per trat-
tare in esso tutti li affari delle femmine
di Roma.

M O R A L E.

574 **Q**uesta strana invenzione d'introdurre Semimira, trà Senatori non era per'onorar la Madre, ma per mettere in ridicolo il Senato, à cui voleva togliere l'autorità con toglierli il Decoro: il Magistrato delle Donne fù istituito, non già per'alzare la condizione delle Femmine, ma per abbassare i Padri della Patria, riducendoli a segno di vergognarsi di entrare in Tribunale; e così restar Egli dispotico Padrone del Mondo.

I S T O R I A.

575 **R**Adunò gran numero di Donne per trattenimento suo, e di tutta la Corte, e talora andava ad'esse in'abito donnesco, mentre erano tutte insieme raccolte, e faceva loro discorsi studiati disonestissimi, ne' quali chiamavale Comilitoni, e dava loro altri nomi magnifici, ed onorati, come se fosse

*in Conferenza con Ministri di Stato,
Governadori di Provincie, e Coman-
danti d' Esercito.*

M O R A L E.

SE queste stravaganze fossero sta-576
te sola lascivia, non era necessa-
rio aver tanto Zelo di pubblicarle,
propagarle, e farle insegnamento:
nascondevasi adunque più profon-
do Arcano, e questo era certa-
mente il disegno di distruggere i
principj d'ogn'altra Legge per farsi
Egli la Legge del Mondo, ed'in tal
modo la di Lui astuta libidine, non
era che un'instromento della sua
superbia, che voleva convertire il
Vizio in Costume, e della brutalità
far Religione, togliendo con la pub-
blicità lo scandalo delle dissolutez-
ze, acciò, a poco a poco il peccare
diventasse giustizia. Voleva Co-
stui vivo godere, e morto farsi
adorare.

ISTO-

I S T O R I A.

577 **N**on sedeva, ne giaceva mai che tra fiori, e panni profumati: non vestiva che broccati d'oro, fregiati di perle, e di Diamanti, de' quali erano ricamate anco le scarpe: non portava mai due volte un abito, ne mai ripigliava anello una volta deposto: le spalliere del suo Palazzo, eranodi drappi d'oro, ed ogni stanza addobbata con mobili d'infinito valore. Il Gabinetto in cui dormiva, d'estate era d'argento, e l'Inverno era tapezzato di pelli di Lepri: I matterazzi, e Coltri del Letto erano di quelle penne, che nascano sotto le Ali delle Pernici; per la strada dove passava, faceva spargere limatura d'oro, e d'argento: tutti gli utensili della dispensa, e della Camera eziandio notturni erano di purissimo oro: in vece di Candele, usava lampadi piene di balsamo Arabo. Quando viaggiava conduceva seco sei cento tra Carrozze, e Letiche di bellis-

bellissimi ragazzi, e di scielte Donzelle, delle quali non si serviva mai più d'una volta; il minor prezzo d'un suo pasto, era di trenta libre d'oro, che sono due mila, e cinque cento scudi Romani, ed i Conviti straordinari, che erano ben frequenti, costavano sessanta mila scudi: quando era vicino al Mare, non mangiava che volatili, e quando v'era lontano, voleva pesci portati vivi dal Mare su' le Poste: a suoi Cortigiani faceva cucinar bovi, ed altri Animali grandi, ripieni di fegati di pavoni, ceruelini di passare, uova di pernici, teste di pappagalli, e di fagiani, ed il resto del Corpo faceva dare in cibo delle Pantere, Leoni, ed altri mostri del suo ferraglio. Quando trovavasi in alcun Porto ed arrivavano, merci staniere le faceva aprir nel fondo, e somergere, indi pagava ogni cosa a Mercanti, e dicendogli alcuno, che sarebbero presto mancate le ricchezze dell' Imperio, rispose che l'ereditare se medesimo vivendo,

vendo, era la miglior cosa del Mondo.

M O R A L E.

578 **E**ssendosi Eliogabalo proposto di farsi singolare trà gl'Vomini, cercò un modo di vivere, di cui niuno li fosse stato esempio niunode Vienti lo potesse imitare, e niuno de Posterì potesse superarlo: nella giustizia, nella santità, nelle scienze, e nel valore, erano preceduti molti Imperadori di gloriosissima memoria: vivevano molti capaci d'ogni più grande Virtù, ed'eran possibili innumerabili altri, che potevano essere di Lui maggiori: ma in queste strane invenzioni, non mai venute in Capo a suoi Antecessori, non praticabili che da un Imperadore Romano; quando altri gli fosse succeduto di questo medesimo genio, al Solo Eliogabalo sarebbe restata la gloria di essere il primo institutore. A tanto pregio voleva
Egli

Egli, che ascendesse il suo Vitu-
pero.

I S T O R I A.

Prese per moglie una *Matrona Ro-* 579
mana dotata di ogni *Femminil per-*
fezione, a cui diede *Titolo di Augusta*,
mà presto se ne saziò e fece si venire dal
Monastero una Sacerdotessa Vestale,
in vece di quella, e saziandosi anche di
questa, ne prese un'altra.

M O R A L E.

IL Ripudio di *Augusta*, non fù, 80
perche avesse speranza di *Donna*
migliore ma perche voleva una
moglie non mai avuta simile da al-
tro *Imperadore*; rapì per tanto
una *Vergine Confagrata al Culto*
divino, parendogli gloria grande
levarla dal gradimento dei *Santi*
Numi ed'ebbe tanto piacere in que-
sta sua risoluzione, che volle re-
plicarla. Aver per moglie *Donne*
che volevano *Marito*, sembravagli
cosa

cosa dozinale, Mà averne molte, che aveffero giurato di non maritarsi, pareuagli cosa da Principe: Amogliarsi per contratto, eragli un'obbligo, ed'amogliarsi per sacrilegio pareva a costui una Vittoria.

I S T O R I A.

§81 **M**Uttò tutto l'ordine delle cose, facendo di notte giorno, e di giorno notte, levandosi di Letto al venir della Notte, e coricandosi sul far del Giorno: stravaganza, che portava infinita confusione a tutta la Città che doveva regularsi dal di Lui Capriccio.

M O R A L E.

§82 **D**istribuire le ore come suole tutto il Mondo pareva ad'Eliogabalo una comunanza col Popolo, ed'un accomodarsi all'altrui comodo, che era una specie di servitù verso de suoi servidori: risolse pertanto di volere, che gli altri dormissero

fero quando Egli aveva sonno, e che vegliassero quando Egli non voleva dormire parendogli che in tal modo, anche dormendo si potesse regnare.

I S T O R I A.

NE giorni di Festa, dopo terminati i sacrificij donava al Popolo i Vasi dell' Altare d'argento, e d'oro, insieme con grande quantità di monete, che faceva spargere per le Contrade.

M O R A L E.

IN'ogni operazione di Eliogabalo, si vede nascosta un'infinita malizia: veniva il Popolo al Tempio per venerare li santi Dei, ed'Egli spargeva oro, ed'argento, perche il Popolo tutta voltasse la Religione verso di Lui, sapendo che la Plebe avida del denaro, più volentieri piegavasi à raccogliere argento, ed'oro, che a genuflettersi avanti gli Altari, ed'in questa guisa rubbava il Culto

Culto a sacri Tempi per mettere
nel luogo dei Idoli la sua Ambi-
zione.

I S T O R I A.

585 **E** Leggeua per suoi Ministri Vomini
scelerati, e mandava in'esiglio, i
Virtuosi: il di Lui Favorito era un
certo Zotico, il quale vendeua le Di-
gnità, ed' i Governi ad' Vomini vilif-
simi; e venendo informati i Nemici
del Nome Romano di tanti disordini,
entrarono armati dentro l'Imperio, con
tanta indignazione del Popolo, e delle
Legioni di Roma, che cominciarono
contra di Eliogabalo sedizioni, e Con-
giure.

M O R A L E.

586 **O**Gni Vomo da bene, che serve
in Corte riconosce due Leggi
quella d'Iddio, e quella del Principe,
ma gl'Vomini scelerati non ne rico-
noscano, che una accettando sola-
mente quella del Principe. Elio-
gabalo, che non voleva in Roma
altro

altro Dio che Lui, non tollerava, Osservatori di altra Legge, che della sua. Questa è una delle massime fondamentali di ogni Tiranno; aver Ministri, che al comando loro siano egualmente pronti a fare un Sacrilegio, come un Sacrificio, ne credino esservi altra Giustizia nelle loro operazioni, che un obbedienza brutale. Pretendono i Tiranni, che il suddito faccia, non quello che Egli deve, ma quello che Essi comandano, imaginandosi che questo sia un dilatare la loro giurisdizione, fino ai termini dell'Onnipotenza.

I S T O R I A.

LA Madre Semimira, e l'Avola, 587
Mesa, per sopprimere le incominciate turbolenze indussero Eliogabalo ad' eleggere per Cesare il di Lui Cugino Alessandro Severo Giovine di gran prudenza, e di Costumi irreprensibili, amatissimo da Romani, e dall' Esercito.

M O R A L E.

588 **S**In tanto che l'Imperio, non fen-
 tiva alcun pregiudizio notabile
 il Popolo, ed'Esercito Romano non
 solo tollerarono Eliogabalo, ma go-
 devano tutti de'suoi Vizij, per li
 quali vivevano anch'essi impune-
 mente a lor capriccio: ma quando
 videro nell'Imperio Eserciti Barba-
 ri, e'l Governo in disordine comin-
 ciarono a riflettere, esser meglio
 il perire di Lui solo, che perir tutti
 con Lui, e l'averebbero subito uc-
 ciso, se non fosse, stato promosso.
 Alessandro Severo che li tenne Con-
 tenti, sperando nell'assistenza di
 Alessandro, esser difesi dai Nemici,
 e nella continuazione di Eliogaba-
 lo, continuare anch'essi nella Li-
 bertà de costumi, che ciascuno go-
 deva.

I S T O R I A.

589 **L**E Cohorti Pretoriane penetrando
 che Eliogabalo, pentito, d'aver'as-
 socia-

sociato Severo, insidiava alla di Lui Vita, vollero ammazzare Eliogabalo in un giardino, dove stava passeggiando, ma pregati, da Antiochiano lor Prefetto, se ne astennero, promettendo Eliogabalo di riformare i Magistrati, e di concedere alcune Compagnie di Guardia, per sicurezza di Alessandro Severo.

M O R A L E.

IL Principe che capitola cò Sol-590 dati, per mezzo del Contratto, vien a concedere loro qualche egualianza: la quale non può farsi se il Principe non discende; e rare volte accade che discenda un Principe senza cadere. Se Eliogabalo voleva rimettersi sopra i Soldati, bisognava immantamente andar all'Esercito: con le virtù dei sudditi farebbe tornato Principe.

I S T O R I A.

Appena questo nuovo tumulto fù se-591 dato, che Eliogabalo tornò a suoi

vituperosi costumi; i Pretoriani insoferenti di maggior tolleranza, congiurarono contro di Lui, e portatisi armati a Palazzo, uccisero i di Lui Seruidori, e trovandolo nascosto Lui in un Cesso, lo strascinarono fuori, e gettarono in una fossa d'immondezze, e di là, tutto sordido lo strascinarono per il Circo Massimo, per le Contrade, e Piazze di Roma come un Cane, indi lo gettarono nel Teuere con grosse pietre al Collo, ed' alle Cintole, dopo quattro anni d'Imperio Anno 224.

M O R A L E.

192 **P**ARE, ed'è cosa strana, che li soldati amici del Vivere dissoluto, e licenzioso, pigliassero tanto scandalo della lascivia di Eliogabalo, e lo uccidessero con tanta crudeltà, e disprezzo, mà a'ben considerarne le circostanze, non fù scandalo, che li movesse al barbaro ammazzamento, ma fù invidia, e rabbia fierissima di vedere, che le contribu-

tribuzioni di tanti Regni, e Provin-
cie, per il mantenimento delli Eser-
citi andassero tutte a terminare in
mano di Puttane, di Ragazzi, e di
Rufiani, gente infame, ed'incapa-
ce, di lanciare una saetta contro i
Nemici dell'Imperio Romano. La
Giustizia Commutativa costituisce
il Principe, ma la distributiva,
e quella che lo man-
tiene.



